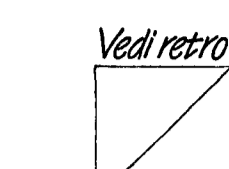


**Little Steven**  
ha suonato a Milano. Rock politicizzato  
e grande successo  
per l'ex chitarrista di Bruce Springsteen

**Pippo Baudo**  
ha presentato «Festival»: un programma  
per Berlusconi che ricorda  
gli anni di «Fantastico», teatro compreso



## CULTURA e SPETTACOLI

# Doris, taccuini di piombo

L'inglese Doris Lessing (per i romanzi *La brava terrorista* e *Memorie di una sopravvissuta*) e l'italiano Luigi Malerba (per *Il pianeta azzurro*) hanno ricevuto ieri sera il Premio Mondello '87. Riconoscimenti sono andati anche a Giovanni Giudici, Marco Ceriani e Giuseppe Guglielmi, traduttore di Queneau e di Céline. È la prima volta, dopo tredici edizioni, che il Mondello premia una scrittrice.

**Alla Lessing il Mondello '87**  
«Scrivere oggi? Più giornalismo che letteratura»



Doris Lessing, la scrittrice inglese che ha vinto il premio Mondello

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO D'ORRICO

MONDELLO. Dicono di lei che è la Cassandra del nostro tempo. Lei Cassandra, mentre si fa pazientemente fotografare nel giardino del Palazzo, o mentre scrive su un quaderno seduta al sole, non ha niente della profetessa di sventure. Solo gli occhi sono inquieti, lo sguardo pungente corre su e giù lungo le frasi del taccuino che, fatalmente, fa venire in mente il *Taccuino d'oro*, il suo libro più celebre, scritto nel '62 e che anticipò, preannunciò, è stato detto, temi del movimento di liberazione femminile. Una affermazione che alla Lessing non è mai andata giù: non vuole essere considerata una scrittrice dimezzata, di parte. Cinque taccuini si incrociavano in quel celebre libro. Il taccuino nero, quello dell'Africa (dove la Lessing ha trascorso parte della sua vita, ma è nata in Iran, nella Persia del 1919). Il taccuino rosso, quello che raccontava il mondo comunista degli Anni Cinquanta. Il taccuino giallo, quello dei sentimenti. Il taccuino blu, quello del sesso, quello dalla parte delle donne. Il taccuino d'oro, quello della speranza, forse, del lieto fine. Quei colori sono rimasti i colori della Lessing e sono tornati in tutti i suoi successivi libri.

### Un anacronismo molto moderno

Quel cinque colori che ora, nel suo ultimo romanzo, *La brava terrorista* si sono come diluiti, concentrati in un tono cupo, plumbeo. *La brava terrorista* è un taccuino dagli anni di piombo. «Il fatto è che il mondo sta andando in pezzi,

è la prima battuta di dialogo del *Taccuino d'oro*. Quella frase ancora Doris Lessing sta dipanando, tra sopravvissuti e terroristi, tra memorie e diari. È rimasta quella la sua intonazione di base, la nota che dà il via alla partitura sia essa realistica o fantascientifica. Bisogna rispolverare parole vecchie, ormai desuete, per descrivere la letteratura della Lessing. Bisogna ritirare fuori termini come letteratura sociale, letteratura impegnata. Per parlare di lei sono parole inevitabili e infatti sono riccheggiate qui al Mondello, durante i dibattiti, i seminari, le tavole rotonde dedicate alla sua opera e ai quali hanno partecipato Agostino Lombardo, Nadia Fusini, Maria Luisa Spaziani, Rosy Colombo. Eppure non è stata fatta dell'archeologia: il paradosso della Lessing sta nel fatto che il suo apparente anacronismo ha un sapore molto moderno. La sua prosa secca, prosciugata, il suo stile al grado zero sembrano gli strumenti più adatti per riuscire ancora a scrivere, con plausibilità, con utilità, alle soglie del Duemila. Tanto che Lombardo ha proprio indicato la Lessing come modello da tenere presente nel dibattito, iniziato questa estate e che ancora continua sui giornali italiani, sul senso, sulla decadenza della letteratura. Dibattito che ha avuto dai suoi protagonisti l'altro vincitore del Mondello, Luigi Malerba. E, in questo dibattito, Cassandra interviene ricordando che la letteratura ha il compito di informare, testimoniare, educare. E ricordando soprattutto la responsabilità dello scrittore: «Viviamo in un'epoca tanto pericolosa, violenta, esplosiva e precaria, che è persino in dubbio che tra poco resti in vita qualcuno a scrivere libri e a leggerli. Noi abbiamo sepa-

rato l'atomo, abbiamo assillato la maestosa cittadella del potere, la minuscola unità della sostanza dell'universo. E per questo motivo, il grande sogno e il grande incubo di secoli di pensiero umano si sono fatti di carne e camminano accanto a tutti noi, notte e giorno. Gli artisti sono per tradizione gli interpreti dei sogni e degli incubi, e questo non è certo il momento di voltare le spalle alle responsabilità che ci siamo scelte». La letteratura, ormai, è un avamposto del giornalismo. Lo diceva, più di venti anni fa, la protagonista del *Taccuino d'oro*. E lo diceva a malincuore, recriminando, rimpiangendo un'altra età del romanzo, quella, ad esempio, di Thomas Mann quando la narrativa era un pretesto, l'occasione per dare giudizi filosofici sul mondo.

### La storia di Alice buona terrorista

A quell'idea la Lessing è rimasta fedele. C'è qualcosa di giornalistico nei suoi romanzi, di giornalistico in senso buono, di attuale cioè, di bruciante. In una pagina di *La brava terrorista*, si parla o si accenna, ad esempio, alla speculazione edilizia e al problema delle case occupate, al movimento femminista e alla alimentazione vegetariana, ai missili Cruise e Trident e all'Ira, all'uso degli additivi chimici nei prodotti alimentari e allo scacco in mare delle scorie radioattive, ai maltrattamenti dei vili e dei polli e alle condizioni all'interno delle carceri inglesi. Sembrano titoli di un giornale, materiale di cronaca, fatti che finiscono sui tavoli delle redazioni di tutto il mondo. Accanto a questo c'è anche il giornalismo militante della Lessing. Recentemente in Inghilterra è uscito il suo lungo reportage dai campi dei rifugiati afgani in Pakistan dove la scrittrice si è autoviziata per raccontarne in diretta il dramma.

E da un fatto di cronaca, stupido e cruento (l'attentato ai grandi magazzini «Har-

rod's» nel cuore di Londra), è nato anche *La brava terrorista*. Sanguinoso e dilettevole, commosso da una banda di pasticcioni, l'attentato fece venire in mente alla scrittrice la storia che le aveva raccontato una sua amica. Costei, dopo averli mantenuti per qualche anno in casa sua, aveva messo alla porta la figlia e il suo amico. La ragazza, andando via, aveva minacciato la madre dicendole che si sarebbe iscritta all'Ira. Quella minaccia, fatta con disinvoltata leggerezza, ha fatto scattare il meccanismo narrativo della Lessing, ha fatto nascere il personaggio di Alice, la buona terrorista, bravissima nelle faccende di casa, ottima cuoca e infaticabile organizzatrice, pronta a entrare nelle file dell'Ira.

Di questa ragazza la Lessing ci racconta, con lo stile minuscolo che la contraddistingue, la vita interiore, l'impegno quotidiano per rimettere a posto la casa abbandonata che il gruppo di militanti ha occupato. È stata proprio la normalità del personaggio che ha affascinato la scrittrice. La capacità di vivere un'esistenza normale a due passi dall'abisso, a tre passi dal delirio è uno dei misteri attorno ai quali gira da anni la letteratura della Lessing. Il tema ritorna, ad esempio, in *Memorie di una sopravvissuta*. Qui, in una città che si spopola giorno dopo giorno, in un clima da fine della civiltà, mentre orde di giovani bivaccano per le strade e ricattano e rapinano, spunta fuori la voglia testarda di vivere una vita normale, «la vitalità della cosiddetta vita ordinaria che alla fine avrebbe sconfitto il caos, il disordine, l'ostilità degli eventi».

La vita, adesso, è una scuola di sopravvivenza. Alice, la brava terrorista, lo sa. Vivandiera, governante, manager della quotidianità, Alice vive lacerata tra una voglia di vita (ordinaria, pratica, quasi minimalista) e un gusto per la morte, per la distruzione, per la vendetta. Il suo sogno di giustizia è un incubo. Alla svolta del secolo il taccuino d'oro della speranza diventa di piombo. Per Alice il paese delle meraviglie è diventato il paese del terrore.

### Malgrado tutto le fan vanno a caccia di Stallone



Le notizie su Stallone giocano a biliardo, colpiscono la sponda e ritornano in una direzione tutta diversa (o quasi). Avevamo lasciato Stallone, all'inizio dell'estate, alle prese con il divorzio da Brigitte Nielsen e con le accuse alla sua scarsa virilità, e lo ritroviamo oggi, in Israele, assediato nel suo albergo dalle ammiratrici. Sylvester Stallone si trova in quel paese da una settimana per le riprese di *Rambo 3*, un film che ha già conosciuto, per problemi logistici, di budget e di sceneggiatura, numerosi rinvii (il film costerà 7 milioni di dollari e sarà finanziato dalla «Cannon» e dal ministro israeliano del Commercio, Ariel Sharon). Stallone non viene lasciato in pace dalle fan, soprattutto quando si allena in palestra. E lui non ne può più.

### Altre dimissioni al Teatro dell'Aquila

### Tesori di S. Marco in cambio di quelli russi

pezzi in oro, argento, bronzo, eccetera) che in maggioranza escono per la prima volta dall'Ermitage di Leningrado e dal Museo nazionale di archeologia dell'Armenia. La decisione, dopo il sì del Patriarca di Venezia, dipende dalla Procuratoria di S. Marco, un ente che è sempre stato geloso della propria autonomia. In ogni caso, gli organizzatori della mostra sui «Tesori» sperano di poter annunciare per il 18 settembre lo scambio di mostre.

### Quel romani sembrano proprio olandesi

pezzo di terra, come han dimostrato alcuni archeologi olandesi che ne hanno appena pubblicato una minuscola carta topografica. Gli scavi a Voorburg iniziarono nel '500, furono ripresi nel secolo scorso, quando venne ritrovata la statua equestre di un comandante romano, Corbulone. L'ultima ripresa in grande stile degli scavi risale invece al 1971, epoca in cui si cominciò a portare alla luce per intero la cittadina. Si scoprì così che si trattava di casette allineate con il giardino nel retro, esattamente come oggi. Solo, ma, in quelle piccole finestre. E niente mosaici, affreschi e ricchi pavimenti, ma solo segni di un'altra attività mercantile e commerciale. Nelle prossime settimane tutti questi resti verranno fatti rivivere ad Alphen Aan De Rijn, vicino a Leyda, dove saranno ricostruiti i più importanti nuclei di costruzioni romane ritrovate in Olanda.

### 161 editrici del Sud a convegno a Matera

Da non crederci, ma è vero. Al Sud esistono ben 161 case editrici, di cui molte piccole o minuscole. La cifra è stata resa nota in occasione dell'incontro tra gli editori meridionali che inizia oggi a Matera. L'incontro è organizzato dal centro «Annali» e viene presieduto da Nino Calice, introdotto da Piero Innocenti e concluso da Pietro Valenza. Le manifestazioni dedicate all'editoria meridionale continueranno poi in Basilicata per concludersi il 24 settembre a Barile (Pz) con una mostra mercato.

GIORGIO FABRE

### Presentato ieri a Milano

## Nuovo dizionario Garzanti: 270.000 «voci» per parlare in italiano

MILANO. Accidenti se è difficile «costruire» un nuovo dizionario della lingua italiana. Intanto perché è e siamo nell'ovvio - la lingua che parliamo cambia a gran velocità. Se poi di un vocabolario si vuol fare qualcosa di più di un pesante libro da consultare (ad esempio un libro da leggere) allora la cosa si complica davvero. L'impresa non ha spaventato le redazioni Garzanti dirette da Lucio Felici, né l'equipe di studiosi guidata da Pasquale Stoppelli, che ora assistono con legittima soddisfazione al varo del «Grande dizionario Garzanti della Lingua italiana», ricco di oltre duemiladuecento pagine, 270.000 tra voci, significati e locuzioni, 7.000 neologismi, 6.000 citazioni da duecento anni antichi e moderni, 62 utilissime tavole di nomenclatura per settori.

Al di là dell'enfasi inevitabile dei numeri, il «Grande dizionario Garzanti» (che costa 59.500 lire) suscita reale interesse per una serie di ottimi motivi. In primo luogo è stato creato ex novo. Non è insomma un rifacimento del precedente dizionario Garzanti apparso in prima edizione ventidue anni fa. E se tre anni interi di lavoro (iniziato non appena si era conclusa l'avventura della «Enciclopedia Europea») hanno dato buoni frutti

lo si deve proprio ai criteri inediti su cui ci si è basati. Ne hanno parlato ieri nella sede dell'editore, lo stesso Livio Garzanti, Pasquale Stoppelli, Lucio Felici e Tullio De Mauro, consulente per il lessico intellettuale, mentre Roberto Tissoni ha collaborato per quello letterario ed Emanuele Vinassa De Regny per quello scientifico. Il «Grande dizionario» intanto, lasciata da parte ogni invadenza purista, inserisce a pieno titolo tutto quanto di nuovo e significativo - «giornalesco» compreso - è entrato nella nostra lingua, senza per questo perdere la capacità di scegliere, anzi scartando inutili zavorre. L'italiano inoltre è qui descritto nei suoi usi colloquiali, con l'obiettivo di dare risposte non solo di tipo ortografico (come si scrive) e di significato (cosa vuol dire) ma pratico (come e quando una parola si adopera). Il «Grande dizionario» è dunque, tra le tante altre cose, una buona grammatica. Con grande attenzione alle etimologie (curatissime) e a quelle parole - ne ha parlato De Mauro come Cosa, Ragione, Spirito, Forma, che usiamo tutti i giorni, ma hanno dietro di sé una lunga, appassionante storia. Che questo nuovo dizionario - ed è la prima volta che succede - ci racconti. □ An.A.

# Le sculture dell'ingegnere

Viaggio al centro della terra, a Murgia, con le «figure» di Fausto Melotti: in mostra mezzo secolo dei lavori dell'artista scomparso

ELA CAROLI

MATERA. Chi non ha ancora visitato la stupenda antropologica di Fausto Melotti nei Sassi di Matera, ha ancora tempo: la chiusura della mostra - il grande evento artistico dell'estate '87 - è stata infatti prorogata al 27 settembre. Morto un anno fa, l'artista di Rovereto avrebbe certamente gioito nel contemplare la «matrigna» natura della Murgia farsi ambiente per le sue antisculture.

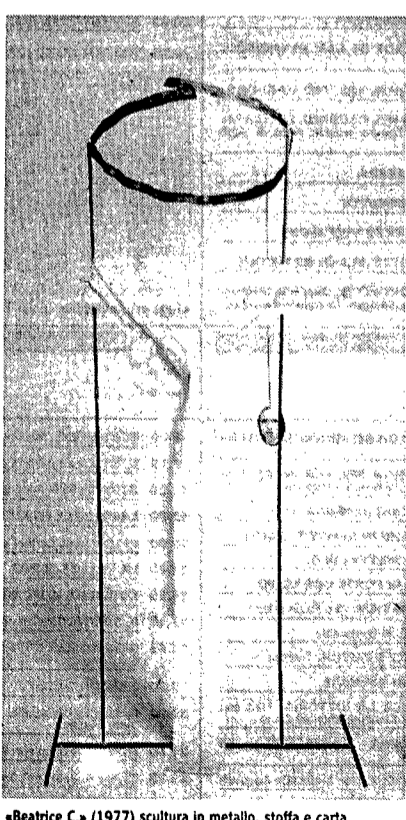
In questa civitas materana tagliata e scavata nella roccia secondo una misteriosa e antica progettualità stanno, sul cosmo che domina la Gravina imponente e profonda come un canyon, la chiesa di San Nicola dei Greci e la cripta della Madonna delle Virtù, parti di un antichissimo monastero costruito nella rupe di tutto tra il X ed il XIII secolo: è qui che sono collocate le creature senza peso di Melotti - esili apparati, immateriali

oggetti, meditate e aeree strutture, spiritualizzate immagini - in un contrasto quasi metafisico e contrappuntisticamente modulato contro le pareti rocciose, nelle nicchie affrescate, nei cunicoli graffiati, negli ambulacri, nelle celle venate di mufle, nelle celle venate di quel sotterraneo monastero e della sua neopropoli. Questa esposizione è come un viaggio al centro della terra: i protagonisti sono il Tempo e lo Spazio, un tempo eterno e cristallizzato nel grembo della natura e popolato di fantasmi ctonici, uno spazio «modellato» nel dialogo tra una geniale memoria indigena e un'arcaica, coraggiosa memoria collettiva. Qui le tracce della convergenza tra cultura greca e latina sono conservate in uno straordinario «antimuseo», un ambiente assai suggestivo e certamente non neutro, che può ospitare tutti i linguaggi artistici ma in

un rapporto dialettico. Qui infatti, dove il Sasso Caveoso si congiunge col Sasso Barano, c'è un labirinto: le sculture di Melotti al suo interno formano le tappe di un percorso iniziato verso l'aurora della civiltà, verso le origini della «poiesis». Curata da Giuseppe Appella, Pier Giovanni Castagnoli e Fabrizio D'Amico con un comitato scientifico di cui fanno anche parte Giovanni Carandente, Carlo Belli e Michele D'Elia, la mostra è nata per volontà del circolo culturale «La Scaletta» di Matera che da anni si batte per il recupero dei Sassi; patrocinata dal ministero per i Beni culturali, organizzata dalla Regione Basilicata, provincia e comune, è accompagnata dal catalogo edito da Mondadori/De Luca, che è in realtà una ricchissima monografia del grande scultore. Nel geniale allestimento dell'architetto Alberto Zanmatti, le creazioni di Melotti appaiono come epifanie sacre, solenni e atemporali, rarefatte e sintetiche, quasi archetipi, materializzazioni di pensieri e pulsioni dell'uomo di ogni tempo.

Dal '36 all'86, cinquant'anni di lavoro dispiegato in un'ottantina di opere disposte non cronologicamente. Proprio come avrebbe fatto lo stesso Melotti. In più, una bellissima sezione dedicata alla grafica, allestita a Palazzo Lanfranchi, poco lontano. La gestione della mostra è del Mosa (Azienda speciale della Camera di commercio per i Sassi di Matera) che ha mirabilmente curato i particolari - il corredo didattico audiovisivo, con molti monitor a disposizione dei visitatori, il bellissimo caffè panoramico per la sosta - a dimostrazione di come poter utilizzare al meglio gli spazi di una scena millenaria. Melotti, artista solitario e quasi misconosciuto in vita, artista della pelle della scultura - le cui operazioni plastiche, come scrisse Barilli «vivono altrove: quanto di esse ci è offerto non è che una misera spoglia» - ha sempre lavorato per «riduzione»: se Michelangelo vedeva nel blocco di marmo l'idea da seguire per ricavarci una forma, Melotti nei suoi materiali (fil di ottone, reti di acciaio, lamine di rame, filamenti d'oro, brandelli di tessuto) presenta le tracce e il passaggio di forme consistenti e di eventi dinamici già trascorsi. Le sue scene sono «risonanze», come quelle di un brano musicale di Bach a cui segue una pausa di silenzio: momenti concentratissimi, sospesi, contemplativi e rivelatori.

Le forme di Melotti oscillano tra immaterialità, astrazione e plasticismo. I lavori esposti appartengono a tre fasi dell'attività dell'artista: la creazione degli anni Trenta, i decenni Quaranta e Cinquanta («gli anni del silenzio»), quel periodo di crisi dovuta alla seconda guerra mondiale e alla vista dello studio milanese distrutto dalle bombe. Poi il rifugio solitario nell'arte della ceramica, infine il ritorno alla nuova scultura negli anni Settanta-Ottanta, sempre più vibrante, modulata in ritmi musicali. E qui i segni, anche quelli più astratti, sono ricordi ancestrali della natura, come spiegò lo stesso artista, in perenne bilico tra arti visive e musica. L'«ingegner» Melotti (si laureò nel 1924 al Politecnico di Milano) conservò sempre, anche nei momenti più liberi, più ironici, la coscienza del metodo: «L'arte è stato d'animo angelico, geometrico disse. E il suo «quaderno di geometria», le sue partiture musicali i suoi stati d'animo sono ora qui mirabilmente sciocchini, in temi e variazioni di lucida, sublime armonia. Nella sua celestività apollinea, l'arte di Melotti è pure mediterranea, sensuale, ironica e passionale. Si può credere allora a quella frase di Rimbaud: «il poeta si fa veggente tramite una lunga immensa e ragionata sregolatezza di ogni senso».



«Beatrice C.» (1977) scultura in metallo, stoffa e carta